

# Zuppi: il bene di e per tutti prevalga su quello individuale

DALL'INVIATO A RIMINI

«Tu sei un bene per me» vale anche nella Chiesa. «I movimenti hanno la responsabilità della comunione e di aiutare la Chiesa in uscita»: è il mandato del Convegno ecclesiale di Firenze, ma se a dirlo è l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, che è anche l'assistente della Comunità di Sant'Egidio, l'applauso dell'auditorium della Fiera di Rimini, che misura il consenso del popolo del Meeting, diviene incessante. Lectio magistralis sulla «Chiesa inquieta, sempre più vicina agli abbandonati» che piace a papa Francesco: ieri mattina, per un'ora e mezza, dopo la preghiera per le vittime del terremoto reatino, Zuppi ha sferzato («c'è un fariseo dentro ognuno di noi»), piantato paletti (si fronteggiano «due logiche di pensiero e di fede: la paura di perdere i salvati e il desiderio di salvare i perduti»), incoraggiato i ciellini («in questo Meeting c'è forte l'invito a non cercare solo un bene individuale e nemmeno uno di gruppo, ma quello che è di e per tutti») e indicato la rotta a tutti quanti («i cristiani non si lascino modellare da un ideale di misericordia al ribasso», ha detto citando Madelein Delbrel).

Di fondo, un invito a «cogliere l'opportunità» del papato di Francesco – rispetto alla «tentazione di guardare con timidezza, di smorzare, cercare la regola, non vivere la gioia del Vangelo e di questo momento di una nuova primavera» – e a costruire una Chiesa italiana che sia davvero un ospedale da campo, in quanto «non capiamo il dolore se non lo tocchiamo e l'uomo ferito non sente la maternità della Chiesa se non è raggiunto nei suoi sensi dall'amore di qualcuno». Il



Monsignor Matteo Zuppi

## L'arcivescovo di Bologna: i cristiani non si lascino modellare da un ideale di misericordia al ribasso

presule ha insistito sul fatto che «il legame con i poveri dev'essere personale, cioè non si delega», mentre finora «anche verso i poveri abbiamo creduto più ai programmi che all'amicizia», e, con particolare cura, ha rintracciato il filo rosso che unisce l'idea di Chiesa di Bergoglio con il tema del Meeting (la ricerca del "tu" e del "bene") e con il Magistero dei predecessori. Con questa nota a margine: «Cambiare oggi non significa che prima abbiamo sbagliato tutto, ma che abbiamo capito di più o che oggi questo è il dono».

Fatta chiarezza circa l'unità profonda

che deve animare la vita della Chiesa e della missione che si è data quella di papa Francesco, aprendosi a tutti e partendo dai più poveri, restano comunque molti ostacoli da superare. Secondo il pastore bolognese, ad esempio, dobbiamo combattere una «egolatria pervasiva» che rifugge lo stesso «noi», fino a non molto tempo fa imperante nella cultura e nella società, e che ci impedisce di entrare in relazione con gli altri «tu» e quindi di «guardare il bene con gli occhi della misericordia, gli unici capaci di vederlo». Ci risulta indispensabile, in questo sforzo, la misericordia che, «come un collirio», consente di vedere la realtà in modo non teorico, senza cioè limitarsi a giudicarla: «La misericordia è creativa e generativa, ci permette di far diventare un estraneo il mio bene». Questa generatività, che la rende «rivoluzionaria», scaturisce però dall'incontro con l'altro: «Solo "uscendo" con gioia e misericordia – ha detto monsignor Zuppi – ritroviamo il gusto del nostro primo incontro che ci ha cambiato la vita».

La proposta di Firenze, ha spiegato, è pertanto quella di una Chiesa «che ritrova la passione di essere movimento, lievito per la massa, che supera i confini, incontra, guarda tutti con occhi di misericordia di una madre» e non si rifugia, pelagianamente, nelle strutture, nelle pianificazioni astratte. È un approdo raggiungibile da un cristiano che faccia proprie le dimensioni indicate a Firenze dal Papa – umiltà, disinteresse, beatitudine – proprio in quanto crede nell'incontro con una Persona e non con un'idea. Che è poi «quello che ha sempre vissuto don Giussani», ha concluso Zuppi.

Paolo Viana

© RIPRODUZIONE RISERVATA